

ESQUILIAE stiani se ne sono serviti per chiesa. Ora è ruinata o conversa in vigne. Appresso di essa vi fu scoperta un'antica strada selciata e molto spaziosa: e viddi che si partiva da porta Maggiore e andava a s. Gio. in Laterano (la via che traversa la Villa Wolkonsky, parallelamente, e al nord degli archi neroniani, passando davanti al colombaio dell'architetto Tiberius Claudius Vitalis. Vedi F.U.R. tav. 34). Sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio (l'ho vista io stesso nel 1869, esplorando col defunto marchese Achille Savorelli il cunicolo dell'acquedotto pontificio Lateranense) compagna di quelle che sono in opera nella detta chiesa di s. Gio. alla nave degli Apostoli [ora murate nel vivo dei pilastri] Mi do a credere che quando il magno Costantino fabbricò il Laterano, spogliasse qualche edificio fuori di porta Maggiore » Vacca, *Mem.* 114.

Anche la fabbrica della Hierusalem mostrava essere stata messa insieme con materiale raccoglietico. Vedi Giovanni Alberti cod. Collacchioni, c. 7: « le do base sono isa.<sup>ta</sup> ierusalem. sono di tutta grandezza. le colonne che posano iditte base sonstate di altri defitii... ame e parso far queste p le piubelle. unaltra basa come questa sta sopra dille ciavica dila dogana ». Vedi Lanciani, *Itin. Eins.* p. 6, e Sangallo giuniore sch. fior. 899, ove ricorda alcuni motivi della decorazione dell'aula con la postilla: « archi aperti ichrostati di marmo porfido serpentino. Stava chosi ».

Per quanto concerne l'altro edificio monumentale degli Orti, detto volgarmente tempio di Venere e Cupidine, io credo che la pianta Ligoriana in *cod. vat.* 3429 f. 32 meriti una certa fiducia, a causa di taluni particolari che hanno tutta l'apparenza di verità. Così i due goffi speroni dell'abside sono con ragione chiamati « fortezze p p ruina templi ob grandes finestras ». Le note del Panvinio ricordano « bases capitula ord. cōpositi... Deae statua e christallo... columnae e marmore syenite s. granito rosso ».

La tradizione riferisce a questa contrada del Sessorio il rinvenimento del simulacro di Afrodite, il cui volto offre qualche rassomiglianza con i lineamenti di Salustia Barbia Orbiana, simulacro noto sotto il nome di Venere e Cupido, e trasferito in Belvedere sino dai tempi di Giulio II. Vedi *Ann. Inst.* 1890, p. 13 e seg. e *CIL.* 781, 782.

g) AMPHITHEATRVM CASTRENSE: soggetto di studi assai in favore presso gli architetti e i vignettisti del cinquecento, nei disegni e nei ricordi dei quali si trova questa differenza. Quelli anteriori al pontificato di Paolo IV lo mostrano conservato, almeno esternamente, sino all'attico: quelli posteriori lo mostrano in istato di rovina pari al presente. Alla prima serie appartengono i ricordi fiorentini 1536 di fra Giocundo (studio sull'opera doricha di matoni p mezo el chuliseo), 680 di Sallustio Peruzzi (ortografia diligentemente misurata); la splendida sezione di Andrea Palladio (Devonshire) da me riprotta a p. 384, fig. 146 di *Ruins and Excav.* e l'incisione Lafreri del 1560. Alla seconda serie appartengono le note vignette du Perac, Sadeler, Dosio-Cavalieri, etc.

h) CIRCVS HORTORVM. Benchè io abbia già discorso di questo argomento nell'*Itinerario di Eins.* p. 59, pure mi è necessario fare ricordo del circo Variano, e

del suo obelisco, e delle scoperte avvenute nella prima metà del secolo nella vigna, ESQUILIAE allora, di Girolamo Milanese. Aderente al Circo (l'« atrium Sessorianum del Bufalini), e forse in capo al medesimo (come si vede nel Canopo di villa Adriana) v'era un ninfeo a doppio recesso rotondo, delineato da Antonio da Sangallo il giovine nella sch. fior. 900, insieme all'obelisco che apparisce rotto in due pezzi. La postilla dice: « l'obelisco e fuora di porta maiore 1° mezo miglio apreso li aquidotto duo tiri di mano i uno circho navale (?) quale dala banda delli acquidotti diverso la porta s. Ianni nella vigna di mes. girolamo milanese che ci lavora rugieri scarpellino ». Nell'anno 1570 « obelisci fragmenta diu prostrata Curtius Saccocius et Marcellus fratres, ad perpetuam huius Circi memoriam erigi curarunt ». Vedi anche le testimonianze del Fulvio ed. 1527, c. 67, del Ligorio, *Torin.* XV, c. 152, del Palladio, *Antichità* ed. 1555, c. q. raccolte da Huelsen in *Mittheil.* tomo XI, a. 1896, p. 125.

Dall'iscrizione dell'obelisco, ora pinciano, rettamente interpretata dall'Erman [ivi, p. 115 seg.], si apprende come l'obelisco stesso fosse stato eretto originalmente in memoria di Antinoo « im Grenz felde der Herrin des Genusses (?) Hrome » cioè all'estremo confine della città, vicino al mausoleo di Adriano, dove erano state deposte le spoglie di Antinoo. Elagabalo, o qualche altro membro della gente Varia, fabbricando il Circo in « orientaliori Urbis angulo », si è impossessato, secondo il vezzo de' tempi, di un obelisco già esistente, e non sacro a divinità, per collocarlo sulla spina. Così fece più tardi Massenzio trasferendo al proprio Circo sull'Appia l'obelisco di Domiziano, che già decorava lo Stadio. E come questo secondo obelisco è tornato ad occupare il sito originario, sino dal tempo di papa Pamfili, così l'obelisco di Antinoo si trova nuovamente eretto « im Grenz felde der Herrin des Genusses Hrome » nella pubblica passeggiata del Pincio.

i) HORTI LAMIANI. 1568, 10 maggio. Gli Agostiniani di s. Matteo in Merulana concedono al magnifico Andrea del Fonte e compagni licenza di scavare nel sito degli Orti Lamiani.

« Die 10 Maij 1568 Conventiones mutue in cavatione et super Cavatione.

R. P. frater Anthonius Romanus et R. P. frater Paulus Romanus ordinis heremitar. S.<sup>ti</sup> Augustini quibus ut asseruerunt prior et fratres Monasterij et conventus S. Augustini de urbe ex gratia privilegio et indulto concesserunt et dederunt Conventum et Monasterium S. Mathei alme Urbis membrum dicti monasterij et conventus S. Augustini alme urbis ac eius edem sacram et ceteras edes attinentes ad eundem Conventum et Monasterium dicte Ecclesie S. Mathei et cum adiacentibus et adherentibus existens in Regione montium Juxta Basilicam S. Johannis Lateranensis prout dictum est apparere et patere privilegio gratia et indulto... existente penes eos. Ut tales nominibus ipsorum et dicti Monasterij et conventus S. Mathei in montibus iuxta Basilicam S. Johannis Lateranensis ex Una et

Magnificus D. Andreas dello fonte Mercator florentinus Rome degens et negocians et Magister Ambrosius della bella de murco Comensis diocesis

ESQUILIAE Murator habitans in Urbe apud S.<sup>m</sup> Mahutum seu ad acum S. Mahuti <sup>(1)</sup> nominibus suis ex altera partibus Convenerunt Contractarunt et pacti sunt de et super Cavatione quam deliberarunt facere in et supra situ solo et fundo dicti monasterij et conventus S. Mathei et eius ambitus reservato situ ecclesie dicti Monasterij et edium eiusdem tamen Juxta beneplacitum Utriusque ipsarum partium atque ita quod si inter cavandum et cavationes faciendum visum et placitum fuerit dictis D. Andree et Magistro Ambrosio ac suis socijs Cavatoribus etiam in situ ecclesie dicti monasterij cavare tunc id sit eis licitum et permissum dummodo diete ecclesie et eius edificio non incommodetur et detrimentum detur ac dummodo ecclesia et eius edificium instaurantur seu reducantur in priorem seu prestantiorem formam hisce modis videlicet quod dicti frater Antonius et frater Paulus debeant Impetrare si sit opus licentiam cavantibus ibi ne R. Camera Apca huic rei impedimento esse possit;

Item quod ipsis Cavatoribus cavantibus in horto dicti Monasterij ac inibi cavatione facta tunc singula altera pars contractantium debeat hortulano dicti horti instaurare detrimenta data et illata horto et hortulano obventa.

Item quod id totum quod repertum fuerit quarta pars esse debeat dicti Magistri ambrosij ac ille trientem habere debeat, reliquum vero totum sit et esse debeat fratrum antonij et Pauli ac D. Andreae idque totum inter eos tres distribui et dividi debeat prout inter eos convenient.

Item quod perfecta Cavatione quod cava debeat ocludi et planari et restitui in pristinam faciem.

Actum Rome In domo habitationis d. Mag.<sup>ci</sup> D. Andreae della fonte Presentibus ibidem dante boncianni flor.<sup>no</sup> et Hieronimo Lapoli aret.<sup>o</sup> in Ro: Cu: Causarum procuratore Testibus.

Distinctum.

Deinde R. P. Antonius et Paulus nominib. suis ac dicti conventus et Monasterij S.<sup>ci</sup> Mathei in montibus ex una ac d. Andreas della fonte nomine suo ex altera partibus sponte convenerunt Inter sese quod dempta quarta parte obveniendae dicto Magistro ambrosio reliquum dividendum sit Inter ipsos ex semisse seu dimidio. [Not. Ludovico Reydet, prot. 6207, c. 80].

Il Ligorio, *Torin.* tomo XV, c. 152', dà alcune notizie attendibili su questa contrada e su gli orti mecenaziani e lamiani « nel cui sito vi è la vigna di molti et tra esse quella di M. Francesco da Norcia medico da Signori, la chiesa di san Iuliano, in fra questa chiesa et quella di san Matheo in merulana ».

Ora la vigna Fusconi (Pighini) da Norcia, che fu più tardi tagliata in due dalla via nuova Merulana di Gregorio XIII, è quella famosa per la scoperta del Meleagro Vaticano, che ho descritta con abbondanza di particolari nel tomo precedente, p. 89-91. Vedi Vacca, *Mem.* 84: « l'Adone del vescovo di Norcia ora de' Pighini, fu trovato nella loro vigna, posta tra s. Matteo e s. Giuliano... e l'anno passato (1593) vi si trovarono delle altre statue ». Lo stesso ripete il Bar-

(1) Fratello o consanguineo del noto « M.<sup>o</sup> Camillo della Bella da Morco, carpentario », il cui nome ricorre così spesso nei rogiti del notaio Palmieri (prot. a. 1580 c. 15, a. 1584 c. 599 etc.).

ESQUILIAE toli: « a s. Giuliano, vicino li trofei di Mario, fu cavato il bellissimo Adone De Pichini, con altri pezzi di statue di mirabile maniera ed artificio ». Vedi il volume precedente a p. 90.

1580, 28 settembre. Stefano Pernigoni vende a Pasquale Vezio una sua vigna con anticaglie nel sito dei giardini Lamiani.

« In nome d'Iddio A di 28 di settembre 1580. M. Stefano pernigoni del frioli Cittadin romano padrone et possessore de Una Vigna posta alla strada nuova tra la Chiesa di S.<sup>ta</sup> Maria Maggiore et san Giovan laterano, incontro alla Vigna dell'Ill.<sup>mo</sup> Cardinal de Cesi, di pezze sette in circa con una Casetta Pozzo et Vasche confinata da una Banda con la Vigna di Monsig.<sup>or</sup> Vescovo d'Aquino et da tutte l'altre bande le strade pubbliche libera da ogni Carico et da ogni Censo promette di vendere et d' adesso vende detta Vigna con tutte sue appartenenze et detta vendita fa per prezzo di scudi Mille et settantacinque di moneta à giuli dicei per scudo, à M. Pasqual Vetio da Segni. Si dichiara che il Venditore si riserba doi Migliara de Mattoni novi che stanno in detta Vigna et Una Colonna scannelata di Marmo, parimenti esistente in detto luogo: in Roma detto di 28 di Settembre 1580 » [Not. Prospero Campano, prot. 447, c. 67-68].

Questo documento è di molto valore perchè lo Stefano Pernigoni, la cui vigna occupava il cuore stesso degli orti Lamiani, a confine con la vigna Fusconi da Norcia, è uno dei personaggi che hanno preso parte al ritrovamento del gruppo dei Niobidi, descritto a p. 111: anzi pare che si fosse costituito intermediario tra gli scopritori che furono i fratelli Tommasini da Gallese, e l'acquirente che fu il card. Ferdinando de' Medici. Vedi i documenti raccolti dal Fabroni, *Dissert. sulle statue appartenenti alla favola di Niobe* p. 20 e seg. È possibile che a questa vigna Pernigoni si riferisca il ricordo: « In una... vigna incontro alla detta (Fusconi) vi fu trovato un Seneca di marmo nero, con altri frammenti di statue, ed alcuni pezzi di termini » Vedi Visconti, *Mus. Borghes.* tomo III, tav. 83.

Io credo che alla scoperta dei Niobidi debba collegarsi in qualche modo l'altra accennata dal Vacca, *Mem.* 23; « Non molto lontano (dai ss. Pietro e Marcelino) nella vigna di Francesco da Fabriano vi furono trovate sette statue nude di buona mano, ma gli antichi moderni le avevano in molti luoghi scarpellate... Vi furono trovati ancora molti condotti antichi di piombo e di terracotta ».

Sulla scoperta delle « Nozze Aldobrandine » avvenuta al tempo di Clemente VIII, vedi Zuccato, *Idea de' Pittori*, libro II, p. 37. La scoperta appartiene però al 1606, e sarà debitamente dichiarata nel V volume di questa storia.

h) MACELLVM LIVIAE ET VICINIA. 1566, 17 aprile. Permesso al vescovo Anton Maria Salviati di scavare nella sua « vinea intermedia ecclesiae beatae Mariae Maioris saxa, lapides travertinos et alia ibi subterranea abscondita bona » [A. S. Vat. *Divers.* tomo 230, c. 181].

« Facendo cavare nella parte dell'Esquilie mess. Bindo altoviti vicino alla chiesa di san Martino furono trovati alcuni ornamenti di imagini di Bronzo de Ani-

BIBLIOTECA CENTRAL

ESQUILIAE mali et degli Dei. dopo essendo abbandonata la cava dal detto gentilhuomo fu seguita da alcuni privati Cavatori, vi fu trovato questo solo capitello di forma ovato dell'ordine corinthio et otto colonne di esso ordine ch'erano nel mezzo piane alquanto et da due parti rotonde che facevano la figura ovata. Le colonne erano del marmo granito. Un simile et compagno capitello sè trova trasportato à San Lazzaro. Le colonne sono ridutte in sangiovanni Decollato » [Ligorio, *Torin*, tomo XV, c. 230].

« Aedicula Sarapidis... fu dove hora è il viculo che vā alla porta picciola di san Martino, ove furono trovate più cose di Bronzo, una sedia ornata d'animali, di Leoni, di Laene, di cervi et di porci cinghiali, et vi furono trovate due imaginette di bronzo d'Iside et di Sarapide che erano riportate con spranche di ferro, et nelle teste della sedia erano dal petto in suso colli con tutte le teste de cavalli et li piedi della sedia erano duoi cani tricipiti » [ivi, c. 209].

1571, 8 maggio. « Patentes effodiendi Ippolito card. de Ferraria in alma urbe iuxta Trophaea Marii, ac in principio vie quod incipit ab ostio vinee d. Iulii Gualterii usque ad finem eiusdem vie » purchè lo scavo sia fatto alla distanza di 20 canne dai monumenti, e sotto la sorveglianza del commissario Pier Tedallini [A. S. Vat. *Diversor*, tomo 235, c. 150].

« Incontro a s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio e di marmo statuale, sotto delle quali vi era un bel lastricato di marmi. Vi trovarono un vaso grande di sette palmi longo, ed altrettanto alto (m. 1,56) con certi manichi molto capricciosi, e vi erano scolpite alcune maschere. Vi trovarono anche ritratti di filosofi, fra quali vi conobbi l'effigie di Socrate. Credo sia appresso il card. di Fiorenza ». Vacca, *Mem.* 39.

Andrea Fulvio dice che in queste vicinanze fu, a suo tempo, ritrovata l'iscrizione di Curtia Prapis n. 16663, ma è stato forse indotto a ciò credere dalla menzione del nome di Mecenate che ricorre nell'epitaffio.

l) NYMPHAEVM ALEXANDRI ET VICINIA. 1588, 8 marzo, Lic.<sup>ta</sup> effodiendi pro Antonio Xpofori modunensi.

Antonio Christofori Modunensi de mand.<sup>o</sup> Tibi ut in platea Vulgo delli trofpei necnon in via que tendit ab ecclia Sci Iuliani versum Scūm Laurentium ac etiam in via nova que tendit ab Ecclia Sci Laurentij Palisperne versus Montem Magnanapoli nuncupatum et in via Sancti Iohannis et Pauli qua itur ad Scūm Io: Lateranensem subterranea loca et quoscunq. lapides marmor. porfreticos Tiburtinos figuratos et non ac quascunq. statuas marmoreas aeneas Sine tamen preiuditio alterius licentie a nobis in dictis locis iam Concesse ab antiquitatibus spatio 10 cannarum cum Interventu D. H.<sup>ni</sup> Boarij Comm.<sup>i</sup> concedimus. Volumus autem quartam partem. Henricus Caetani camer. » [Prov.<sup>ti</sup> del Cam.<sup>go</sup> tomo anni 1587-88, c. 181].

L'iscrizione a lettere gotiche « haec est via qua it̄ ad ursi pileati cet » stava secondo Ligorio, *Bodl.* 27 « in una cappelletta in un trivio vicino che dicono... i trofei di Mario ».

« Andando verso la porta Maggiore, da man sinistra, al primo crocicchio di via, dināzi al tēpio di san Giuliano, sono due trofei di marmo, cioè due tronconi cō le

spoglie... Quindi dopo i trofei di Caio Mario si vede la chiesa di santo Eusebio, et tra questa et la chiesa prossima di san Vito in Macello si veggono certe rovine, le quali si credono essere state le terme di Gordiano ». Fulvio-Ferrucci, p. 57 e seg. I trofei, splendidamente incisi in rame, credo del Beatricetto, per conto di Anton Lafreri, e dei quali si hanno successive edizioni del Duchet, Cavaliere, Vaccaria etc. furono trasferiti da Sisto V alla balaustrata del Campidoglio l'anno 1590, conforme è stato dichiarato a p. 92 del precedente volume. Con questo fatto si collega il seguente paragrafo dei verbali capitolini.

Consiglio secreto dei 19 settembre 1592. Fu letta una supplica di Orazio Savello « petentem sibi elargiri basa fundamenta et .....? super quibus firmabantur spolia et vestigia ac Trophaea Caij Marii ad sanctum Eusebium ad effectum illa cum sua vinea incorporandi et super illis pro libito superhædificandi publico Consilio remissum extitit [Arch. secr. cap. Credez. I, tomo XXX]. La domanda deve essere stata rigettata.

m) VIA MERVLANA. Questo nome appartenne sino ai tempi di Gregorio XIII alla vera, genuina via Merulana, la quale, partendosi dall'altipiano Esquilino d'appresso alla chiesuola di s. Giuliano, e rasentando quelle di s. Matteo e dei ss. Pietro e Marcellino, andava a raggiungere il gruppo lateranense all'arco di Basile « in capite Merulanei ». « L'anno 1575, Gregorio XIII, perchè più comodamente per il santo Giubileo si potesse andare alle quattro chiese principali aperse la via che va addirittura da detta chiesa di s. Maria Maggiore a quella di s. Giovanni Laterano, che era già stato animo di Pio III di aprirla et anco cominciata: ma poi per morte non seguì ». Ferrucci ad Fulv. ed. 1588, c. 24'. « È positivo che (la via di s. Matteo) sta sull'andamento di un'antica, si perchè viene indicata nell'Ordo Romanus dell'anno 1143 e nella pianta del Bufalini del 1551, come la sola che direttamente comunicava da s. Giovanni a s. Maria Maggiore, come ancora perchè l'antico pavimento fu trovato l'anno 1828 dalla duchessa di Sermoneta, e da me medesimo ne fu trovato il proseguimento l'anno scorso 1836 ». Nibby, *Roma Ant.* tomo II, p. 327.

Ligorio, *Torin*. XV, 184' dice: « allato et vicino alla parte orientale delle (terme) trajane, anchor esse superbe poste sopra al colmo dell'Esquilie alquanto più alte che non le titiane (?), in cui furono le imagini del Looconte... et confinano colla via nuova (la Merulana incominciata da Pio IV)... et quella di san Matthaео ove erano animali grandissimi di marmo che gittavano acqua per le bocche cani molossi, laene, leoni, cerberi et Elephanti ». Dato che in questa notizia ci sia qualche barlume di vero, si potrebbe pensare al noto fonte d'Orfeo.

La sistemazione definitiva della nuova via, compiuta da Sisto V, die' luogo a qualche scoperta. « A ss: Pietro e Marcellino... vi fu trovato un'idolo di marmo poco minor del naturale, e stava diritto con piedi e mani giunte, ed un serpe lo cerchiava dai piedi sino alla bocca. Era vestito d'un sottilissimo velo, e aveva al collo una ghirlanda di fiori di granato: e non molto lontano da lui una Venere grande al naturale, che figura uscir dal bagno, con un Cupido appresso: e la comprò il card. Montalto (Vacca, *Mem.* 24).

Nelle carte del Terribilini in Bibl. casanat. si legge: « si vedono attaccate a questa chiesa ruine come di palazzo, e 32 palmi sotterra si è trovata una strada antica ».

#### VIAE CAMPANA — PORTVENSIS.

1558. Una delle più rare tavole dello *Speculum* di A. Lafreri, II, 48 dell'esemplare Quaritch, rappresenta due veltri con la leggenda « marmorei canes duo... ad Tiberim via Vitellia ad laevam duobus passuum millibus ab Urbe anno MDLVIII rudibus reiectis forte inventi - Nunc apud... cardinalem Vitellium visuntur. Romae M·D·LX Sebastianus a Regibus in aedibus salvianis incidebat. Petrus Paulus Palumbus novariensis curabat » (1).

Credo che per via Vitellia debba intendersi la Portuense, o la Campana, con forme può dedursi dal seguente racconto del Ligorio, *Torin*, I.

« Bauleiano Bauleianum è nome della villa di Tito Bauleio Bianore, la quale era tra la via Portuense, et la ripa Tiberina discosto da Roma tre miglia: dove erano molti edifici, antichi, et hoggidi son spianati et ridotti in vigna. Dove cavandosi da Domenico assaggiatore della Zecca di Roma furono trovati alcuni ornamenti di marmo tra i quali erano duoi gran cani... molossi e spartani... de tutto rilievo, giacendo colli piedi di dietro, mostravano di guardare in alto, et mostravano secondo i fori che havevano che gittavano acqua per le bocche, et questi erano assai interi, i quali papa Pio quarto gli alienò da Roma: et il ritratto d'altri duoi de questi della medesima grandezza, havendogli destinati di metterli nell'atrio di Belvedere, papa pio quinto gli mando ancor questi fuori della città.

Nella villa erano bagni et stanze bellissime che sono state scoperte per levarle le pietre de fundamento ».

Colui che fece l'acquisto del gruppo marmoreo è il Vitellozzo Vitelli, figlio del condottiero Alessandro, creato cardinale da Paolo IV nel concistoro dei 15 marzo 1557, camerlengo nel 1566, e morto a soli 37 di età nel 1568. Le sue spoglie giacciono senza alcuna funebre memoria nella chiesa di s. Maria in via Lata, il cui titolo egli aveva assunto dopo quello dei ss. Sergio e Bacco.

La sua raccolta antiquaria sarà stata esposta nel palazzo-giardino quirinale del quale il codice barber. XXX, 89 parla a questo modo: « Alla porta di Magnanapoli, dov'è il bel palazzotto o loco de Vitelli, e ci morì quel cardinal loro, con arme.

« *Vitelliorum gens coeli salubritatem et situs amenitatem secuta, locum hunc instauravit et exornavit. 1575* ».

Cf. Gallo Giovanni: « Historia della casa Vitelli » nel cod. vat. 7125, f. 129 sg. ed un opuscolo anonimo nel cod. 7246, contenente notizie genealogiche sulla istessa famiglia, le cui sorti incominciarono a declinare poco stante per opera di

(1) Si conosce un'altra edizione della stessa tavola con l'aggiunta « Gaspar Albertij successore Palumbi ».

Gianvincenzo Vitelli, il quale si vide costretto nel 1579 a contrarre un prestito di scudi tremila dagli eredi di Angelo Paluzzo-Albertoni, e nel 1600 a perdere le più belle possessioni nel territorio di Città di Castello, messe all'asta dalla Congregazione dei Baroni.

1565, 11 novembre. Patti per iscassare una vigna in contrada Montorio.

« Indictione viij Die xj 9bris 1565. In mei constituti desiderius q. santi [e altri] scassatores promiserunt Antonio furnario ad apothecas obscuras scassare quoddam terrenum vineatum seu sodum situm extra portam portuensem In loco dicto montorio cum infptis pactis: Item che scassando trovandosi tufo ó muro duro, che d.º tufo se debbia levare de spesa de esso Antonio, cioè che d.º scassatori non siano tenuti levarlo.

Actum in domo mei notarij regionis pinee pñtibus Ibidem d. paulo angelo Ianuense et Mag.º felice Salucci [Not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 600].

Circa questi tempi « fuori della... porta Portese, lontano circa un mezzo miglio, dove è la vigna di Antonio Velli fu trovato un Pasquino sopra un piedistallo di tufo. Io non voglio credere che anticamente fosse in quel luogo, non vedendovisi altri vestigi di antichità... Il gladiatore che gli muore in braccio (Patroclo sorretto da Menelao) vi era tutto... Quando venne a Roma il gran duca Cosimo... lo comprò per 500 scudi e lo condusse a Firenze ». (Vacca, *Mem.* 97).

Dall'altra banda della via, di rincontro alla vigna de' Velli, v'era quella del causidico Alessandro Magni, dove al tempo di Smet fu trovato il monumento dei Ceccilli *CIL*. 13732.

1570. LVCVS ARVALIVM. Molti sono i frammenti degli atti arvalici tornati in luce da varii luoghi della città e del suburbio prima del tempo di Gregorio XIII. Ma il primo regolare scavo del sacro luogo della dea Dia ebbe luogo soltanto nel 1570, il quale fruttò la scoperta di sette (dieci!) piedistalli di statue d'imperatori ascritti al collegio « in agro Fabricii Galletti » illustre tabellone in Curia di Roma. Vedi Manuzio, *Cod. vat.* 5237, c. 198 e il *cod. Mus Fiorent.* nel quale è anche schizzata una edicola di strana forma « via Portuensi ad quartum milliarium ». Nella istessa contrada e nella stessa occasione furono ritrovati diecinueve frammenti degli atti, editi dall'Orsino nelle sue note Varroniane, e trasferiti nella raccolta Farnesiana. Dei quali scrive il Gudio « extra portam Portuensem loco nunc dicto affoga l'asino ubi fratres Arvales collegium habuerunt vidit Ligorius ». La vigna di Fabrizio Galletti corrisponde al sito della notissima vigna Ceccarelli.

Queste notizie scemmarie si trovano ampiamente svolte dal de Rossi in *Ann. Istit.* 1858, e dall'Henzen nella prefazione alle *Acta Fratrum Arvalium* del 1874. Vedi anche Vacca, *Mem.* 98: « fuori della suddetta porta (Portese) due (quattro) buone miglie lontano nel luogo che si chiama affoga l'asino, verso il Tevere in certi canneti al tempo di Gregorio XIII furono trovati molti consoli di marmo, e ciascuno aveva il suo piedistallo con le lettere, come anche colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi (m. 6,69): queste furono segate e servirono per la Cappella Grego-